

**Camera dei Deputati – Senato della
Repubblica**

**Commissione parlamentare
di inchiesta sulle attività
illecite**

**connesse al ciclo dei rifiuti e
su illeciti ambientali ad esse
correlati**

Audizione dell'Ance

4 Agosto 2021

Sommario

1. CONSIDERAZIONI GENERALI.....	3
2. IL FLUSSO DEI RIFIUTI INERTI: ALCUNI DATI	5
LA PRODUZIONE DEI RIFIUTI DA C&D.....	5
LA GESTIONE DEI RIFIUTI DA C&D	6
3.LE PRIORITÀ	8
IMPLEMENTARE LA DOTAZIONE IMPIANTISTICA DEDICATA AL RECUPERO DEI RIFIUTI	8
DELINEARE UN SISTEMA REGOLATORIO STABILE E CERTO CHE POSSA RAPPRESENTARE UN QUADRO DI RIFERIMENTO PER GLI OPERATORI.	9
SVILUPPARE UNA CULTURA DEL RECUPERO, SUPERANDO LA PERSISTENTE DIFFIDENZA O NON CONOSCENZA (SOPRATTUTTO DA PARTE DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI) DELLA QUALITÀ DEI MATERIALI RECUPERATI.....	12
IL FENOMENO DELL'ABBANDONO.....	13

1. Considerazioni generali

La gestione di rifiuti inerti è un tema di fondamentale importanza e di grande attualità, in quanto strettamente correlato alla tutela dell'ambiente e dell'ecosistema.

L'Ance ha posto ormai da tempo queste tematiche al centro delle sue azioni ed iniziative, consapevole del ruolo primario che il settore delle costruzioni ha nel processo di transizione all'economia circolare e più in generale degli importanti benefici, in termini di sostenibilità, che derivano da una gestione sempre più virtuosa dei rifiuti e dalla promozione di un mercato per i materiali recuperati.

La centralità della questione è resa evidente non solo dalla circostanza che i rifiuti da costruzione e demolizione rappresentano uno dei maggiori flussi di rifiuti speciali - stando ai dati raccolti nell'ultimo report predisposto dall'Agenzia Europea per l'Ambiente - ma anche dal fatto che tali attività sono strategiche, ai fini dell'attuazione del Green Deal e della politica industriale europea.

L'Italia, secondo le ultime elaborazioni dell'ISPRA, ha sicuramente raggiunto gli obiettivi fissati dall'Unione Europea per quanto riguarda il recupero dei rifiuti da costruzione e demolizione. Già nel 2019, infatti, circa il 78% di questa tipologia di rifiuti è stata avviata a recupero, ben oltre quindi il target del 70% da raggiungere per il 2020.

Al tempo stesso, però, se si analizza la situazione per macro-aree geografiche emerge come in alcune realtà territoriali sia ancora molto importante, in termini quantitativi, il ricorso allo smaltimento. Ciò dipende da vari fattori, innanzitutto dall'assenza o comunque dall'insufficienza/incapacità degli impianti di recupero.

Non può esistere economia circolare senza impianti di recupero.

Se l'obiettivo - condiviso da tutti - è effettivamente quello di favorire la transizione alla circolarità, dobbiamo allora accrescere la nostra dotazione impiantistica e renderla adeguata alle attuali esigenze. In questo senso un primo importante passo è stato fatto con il decreto legge 77/2021, con la norma sui cd. "impianti mobili", ma occorre compiere scelte ancora più coraggiose che ci consentano di essere competitivi con gli altri Paesi europei.

È necessario dare attuazione a strumenti fondamentali come i sottoprodotti, che scontano ancora, dopo tanti anni, una disciplina incerta e quindi una scarsa applicazione. Da tempo, poi, l'Ance evidenzia la necessità di adottare i cd. "decreti end of waste". Ad oltre 11 anni dall'introduzione di questo istituto sono stati predisposti solo cinque decreti, di cui solo uno riguarda il settore delle costruzioni, quello sul fresato d'asfalto, che peraltro presenta numerose criticità. È stato accumulato un ritardo incredibile che deve essere colmato nel più breve tempo possibile.

Occorre infine sviluppare una cultura per il recupero, che sia in grado di superare la persistente diffidenza verso i materiali recuperati e di creare le condizioni per favorire il loro utilizzo al posto delle materie vergini.

Consapevoli di ciò, come Associazione, abbiamo negli anni incrementato i nostri sforzi per promuovere e diffondere comportamenti sempre più virtuosi, orientati alla circolarità delle risorse e alla tutela dell'ambiente.

Grazie anche alla nostra struttura, che ci consente una presenza capillare su tutto il territorio nazionale, abbiamo da tempo avviato una costante attività di formazione ed informazione delle nostre imprese, con l'obiettivo di favorire la corretta applicazione delle norme e delle procedure ambientali.

Un percorso continuo, finalizzato ad accrescere la capacità delle imprese di far fronte ad un panorama normativo in continua evoluzione. È innegabile, infatti, che in materia ambientale abbiamo un quadro delle regole davvero mutevole, condizione questa che ha concorso a ingenerare tra gli operatori una grande incertezza applicativa e in molti casi anche sfiducia verso le istituzioni, rappresentando di fatto un vero e proprio disincentivo a fare impresa.

Troppo spesso si parla di **deregulation**, ma quello di cui avvertiamo un maggiore bisogno è una **better regulation**, un quadro regolatorio dai confini certi che costituisca un punto di riferimento entro cui agire e soprattutto uno stimolo a compiere scelte sempre più circolari.

Intensa è anche stata l'attività svolta dell'Associazione per contrastare e condannare ogni forma di gestione illecita dei rifiuti, sia per il potenziale impatto sull'ambiente, sia perché gravemente pregiudizievole per gli operatori economici, rispettosi delle regole.

Siamo fermamente convinti che i comportamenti e le condotte illegali, infatti, alterano il corretto funzionamento del mercato, oltre a generare potenziali ricadute negative in termini reputazionali per l'intero settore.

Proprio per questo nel 2014 ci siamo dotati di un Codice Etico, alle cui prescrizioni si devono attenere tutti gli associati, che pone tra i suoi principi fondamentali la tutela dell'ambiente e la prevenzione di ogni forma di inquinamento, oltre che la condanna di ogni tipologia di reato di natura ambientale.

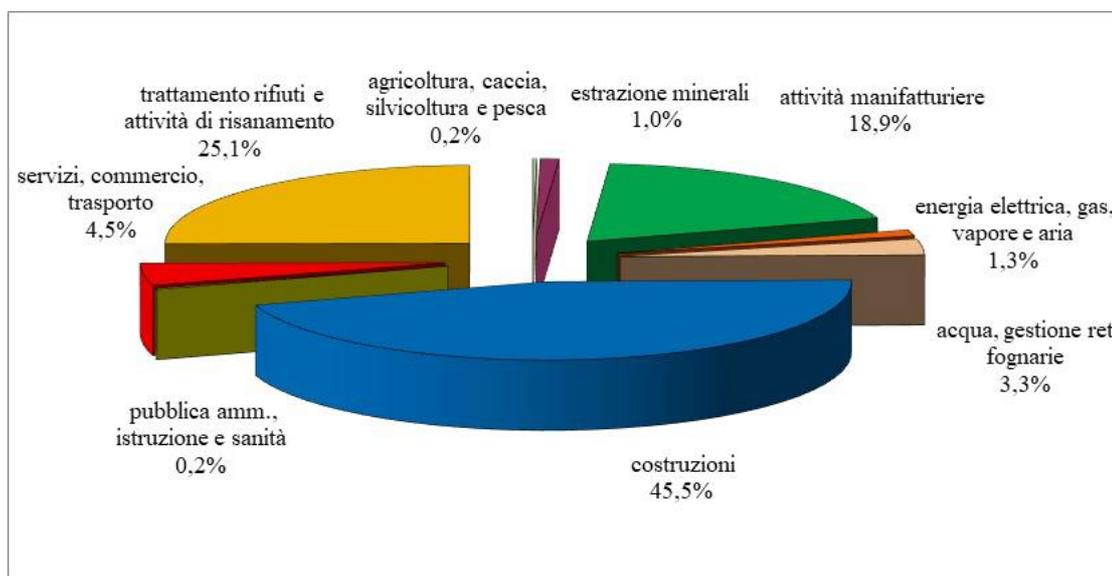
2. Il flusso dei rifiuti inerti: alcuni dati

La produzione dei rifiuti da C&D

L'ultimo rapporto sulla produzione dei rifiuti dell'ISPRA¹ rileva tra il 2018 e il 2019 un aumento nella produzione totale di rifiuti speciali, pari al 7,3%, corrispondente a circa 10,5 milioni di tonnellate.

L'incremento registrato è quasi del tutto imputabile, in termini quantitativi, ai rifiuti non pericolosi, e in particolare a quelli da operazioni di costruzione e demolizione che aumentano del 14,2%, pari in termini quantitativi a oltre 8,5 milioni di tonnellate.

L'analisi dei dati di produzione relativi al 2019 conferma quanto rilevato anche negli anni precedenti, ossia che il maggior contributo alla produzione complessiva dei rifiuti speciali è dato dal settore delle costruzioni e demolizioni (codici Ateco da 41 a 43), con una percentuale pari al 45,5% del totale, corrispondente a oltre 70 milioni di tonnellate.



Fonte Ispra

L'analisi dei dati per macro-area geografica evidenzia che i maggiori valori di produzione totale dei rifiuti speciali si concentrano nel nord Italia, dove in particolare si registra dal 2018 al 2019 un incremento di circa il 9,8% nella produzione di rifiuti da operazioni di

¹ La produzione nazionale dei rifiuti speciali è stata quantificata da ISPRA nell'ultimo Rapporto (2021) a partire dalle informazioni contenute nelle banche dati del Modello Unico di Dichiarazione ambientale (MUD) relative alle dichiarazioni annuali. I dati si riferiscono all'anno 2019 e sono stati desunti dalle dichiarazioni presentate nell'anno 2020 ai sensi del DPCM 24 dicembre 2018.

costruzione e demolizione. Molto interessanti, però, sono anche i dati relativi al Centro e al Sud, dove gli incrementi sono stati rispettivamente pari al 23,1% e al 19,4%, per quanto riguarda la produzione dei rifiuti non pericolosi da demolizione e costruzione.

La gestione dei rifiuti da C&D

Il recupero

Se si analizzano i valori relativi al tasso di recupero di questa tipologia di rifiuti emerge che l'Italia si è posizionata ben al di sopra degli obiettivi fissati a livello europeo e che - come è noto - imponevano di raggiungere entro il 2020 il 70% di rifiuti da C&D recuperati. Il rapporto ISPRA, infatti, stima intorno al 78% la percentuale di rifiuti da costruzione e demolizione avviati a recupero.

Lo smaltimento

A fronte di ciò si registra però anche un incremento, pari a circa il 29,1%, delle quantità di rifiuti avviati a smaltimento. Nel 2019, i quantitativi di rifiuti del settore dell'edilizia smaltiti in discarica sono stati pari a circa 3,2 milioni di tonnellate, di cui quasi 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti non pericolosi e 398 mila tonnellate di rifiuti pericolosi. Tali valori rappresentano circa il 26,4% dei rifiuti complessivamente smaltiti a livello nazionale.

Sotto tale profilo, particolarmente rilevante è il raffronto delle quantità di rifiuti da C&D smaltiti nelle diverse macroaree geografiche. Dall'analisi di questi dati, infatti, emerge che nel 2019 al Sud vi è stato un incremento pari a circa il 52% di rifiuti smaltiti rispetto a quanto registrato nell'anno precedente di riferimento. Se poi analizziamo i soli rifiuti non pericolosi - che sono poi quelli più interessanti sotto il profilo del recupero - la percentuale sale addirittura al 54%.

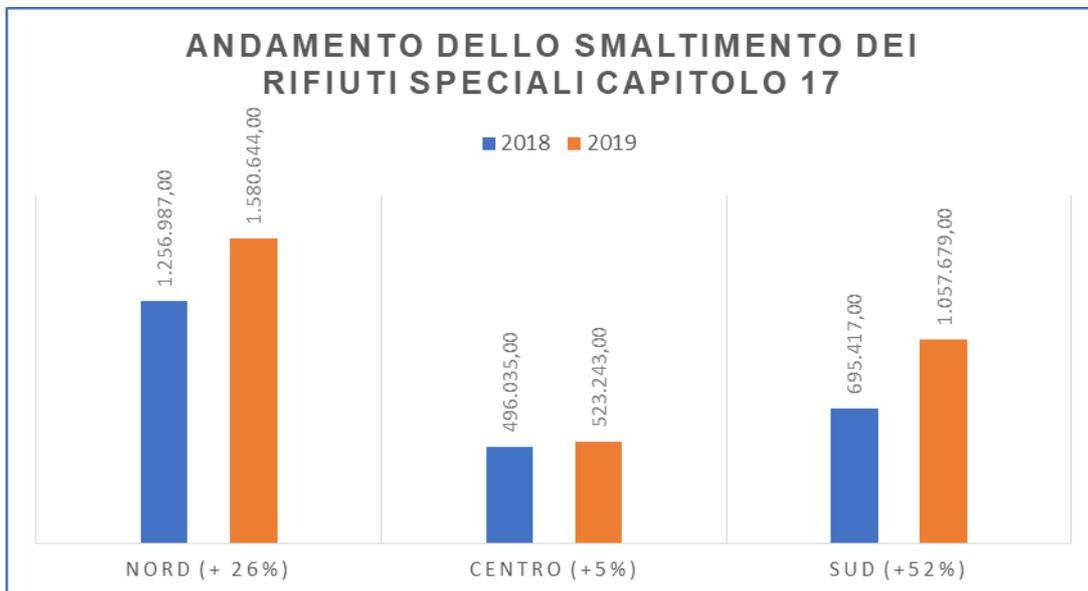


Grafico Ance di elaborazione dei dati ISPRA

Questi valori sono ascrivibili fondamentalmente a 2 fattori, da un lato l'incremento nella produzione di rifiuti, che per il Sud è stato pari al 19% e dall'altro alla scarsità degli impianti di recupero previsti in questa area geografica.

Come è stato, infatti, evidenziato da Legambiente, nell'ambito dell'ultimo rapporto sulle Cave², in Italia sono ancora molto pochi gli impianti per il recupero e soprattutto sono distribuiti in maniera molto disomogenea sul territorio nazionale.

Dalle stime presentate nell'ambito del citato rapporto, risultano essere attivi i **2.000 ed i 3.000 impianti autorizzati, tra fissi e mobili. Le Regioni con maggiore presenza di impianti di riciclo inerti sono situate nel Centro-Nord: Lombardia, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Veneto, Trentino e Toscana.**

È evidente che dove sono presenti maggiori impianti di recupero minore è, in proporzione, il conferimento in discarica, ma al tempo stesso è innegabile che laddove mancano o non sono sufficienti le strutture abilitate al recupero, sarà invece **sempre** maggiore lo smaltimento.

² Rapporto Cave 2021_ La transizione dell'economia circolare nel settore delle costruzioni

3. Le priorità

Di fronte a questo scenario, diventa ancora più urgente mettere in atto le politiche necessarie per favorire il recupero dei rifiuti, dando attuazione a quanto previsto nel Green Deal europeo, declinato a livello italiano nell'ambito del PNRR, ossia la **transizione all'economia circolare**.

A nostro avviso, in particolare, sono **tre gli ambiti sui quali occorre intervenire in via prioritaria**, vale a dire:

1. **implementare la dotazione impiantistica dedicata al recupero dei rifiuti;**
2. **delineare un sistema regolatorio stabile e certo che possa rappresentare un quadro di riferimento per gli operatori;**
3. **sviluppare una cultura del recupero, superando la persistente diffidenza o non conoscenza della qualità dei materiali recuperati.**

Implementare la dotazione impiantistica dedicata al recupero dei rifiuti

L'esperienza di questi anni ci ha mostrato come uno dei principali ostacoli al recupero dei rifiuti sia l'assenza o comunque l'insufficienza/incapacità degli impianti.

Un primo importante passo è sicuramente rappresentato dalla novità introdotta di recente nel decreto cd. semplificazioni (il d.l. 77/2021), nel quale durante l'iter di conversione in legge, sono state inserite delle semplificazioni inerenti i cd. impianti mobili.

L'Ance da tempo auspicava infatti che si introducessero dei meccanismi volti ad agevolare, nel pieno rispetto dell'ambiente, il recupero diretto in cantiere.

Siamo infatti convinti che in questo modo si incentiva il reimpiego di materiali recuperati, si tutelano le materie prime vergini e si riduce l'impronta carbonica dei processi di cantiere.

Nella prassi, infatti, riscontriamo spesso casi in cui gli impianti di trattamento dei rifiuti si trovano distanti dai cantieri, con la conseguenza che per portarvi i rifiuti occorre percorrere lunghi tragitti, producendo nuove emissioni e quindi ulteriore inquinamento.

Al contrario agevolare il recupero già all'interno del cantiere, là dove possibile, consente di incrementare la percentuale di rifiuti recuperati e ridurre drasticamente il trasporto, con evidenti benefici sotto il profilo ambientale.

L'Unione Europea già nel 2016, con il Protocollo per la Gestione dei rifiuti da costruzione e demolizione, aveva evidenziato l'importanza della "prossimità" tra luogo di produzione

dei rifiuti da C&D e impianto di recupero, raccomandando di mantenere il più possibile distanze brevi!

Quanto introdotto nell'ambito del decreto semplificazioni segna un importante cambio di passo sui temi ambientali. Sono però necessari interventi ancora più coraggiosi volti a rimuovere quegli ostacoli che di fatto limitano la capacità del nostro paese di recuperare, vanno quindi riviste e soprattutto aggiornate le norme contenute nel Codice dell'ambiente relativamente alle operazioni di recupero.

Occorre, in particolare, **aggiornare il sistema autorizzatorio**, non solo troppo complesso, ma soprattutto legato a **norme, prescrizioni, limiti, tecnologie che hanno oltre 20 anni (es. DM 5 febbraio 1998) e che quindi spesso lo rendono inadeguato alle esigenze di oggi!**

Si potrebbe, inoltre, introdurre una **modulistica unificata per le autorizzazioni ambientali**, in analogia ad esempio a quanto recentemente previsto per le bonifiche.

L'obiettivo dovrebbe essere quello di definire i modelli unici e i contenuti minimi della documentazione da allegare ai fini del rilascio di un'autorizzazione per il recupero dei rifiuti, così come predisporre degli schemi delle autorizzazioni stesse. Tale previsione rappresenterebbe un utile supporto:

- per i proponenti privati, ai fini della presentazione dell'istanza,
- per la pubblica amministrazione, nell'esame della richiesta e nel rilascio dell'autorizzazione.

Delineare un sistema regolatorio stabile e certo che possa rappresentare un quadro di riferimento per gli operatori.

Le procedure ambientali si inseriscono nel lungo processo che porta alla cantierizzazione di un'opera o di un intervento e rappresentano, infatti, quel giusto momento di considerazione delle scelte e degli effetti di natura ambientale.

Gli ostacoli amministrativi, i tempi lunghi, gli oneri diretti e indiretti che si ripercuotono sugli operatori indeboliscono l'efficacia di questi procedimenti, potenzialmente importanti per un percorso di crescita sostenibile, ma che di fatto diventano degli incubatori di adempimenti stratificati.

In questi anni è emerso chiaramente che **regole e procedimenti troppo complessi e mutevoli** hanno rappresentato dei veri e propri **ostacoli allo sviluppo, all'innovazione e anche a comportamenti più virtuosi.**

Appare quindi quanto mai **essenziale e strategico rimuovere tutti questi ostacoli, superare le criticità emerse nella prassi e dare effettiva attuazione a strumenti ed istituti fondamentali per l'economia circolare.**

Si fa riferimento ad esempio alla questione **dell'end of waste**, ossia la cessazione della qualifica di rifiuto, uno strumento introdotto oltre 11 anni fa in Italia, ma rimasto per lo più inattuato a causa dell'assenza dei decreti attuativi.

Dal 2010 ad oggi, infatti, sono stati adottati solo 5 decreti, di cui solo 1, quello sul fresato, riguarda il settore delle costruzioni, ossia il settore che – vale la pena ricordarlo – produce il flusso più rilevante di rifiuti speciali!

Abbiamo accumulato un ritardo incredibile che dobbiamo recuperare al più presto, per non farci trovare impreparati nel confronto con gli altri Paesi Europei. È evidente che un simile modo di procedere ostacola in modo inesorabile il passaggio all'economia circolare in Italia e non possiamo più permettercelo.

Con riferimento al tema dell'end of waste, preme sottolineare anche un altro aspetto, ossia quello delle cd. **“autorizzazioni caso per caso”**.

Come è noto infatti qualora i criteri e le condizioni, affinché un rifiuto cessi di essere tale, non siano stati definiti, né a livello europeo, né in ambito nazionale, questi stessi criteri possono essere oggetto di singole autorizzazioni rilasciate, appunto **“caso per caso”**.

In Italia, tale competenza è stata riservata alle Regioni o alle Province a seconda della delega conferita e – appare giusto evidenziarlo – questa loro attività autorizzatoria ha consentito al nostro Paese di competere con gli altri Stati membri, ottenendo anche discreti risultati.

Si tratta però evidentemente di una **procedura “temporanea”**, o almeno così doveva essere, **tesa a superare l'inerzia normativa dello Stato.**

Di fatto, invece, si è trasformata nella **“regola”** e ciò ha determinato una serie di problemi applicativi.

Non si fa riferimento solo al blocco causato dalla famosa sentenza del Consiglio di Stato del 2018, che ha messo in dubbio tutto l'apparato autorizzatorio **“caso per caso”**, costringendo il legislatore ad intervenire, ma, più di recente, ai problemi sorti relativamente al **cd. sistema dei doppi controlli, ossia i controlli a campione ex post.**

Sul punto va premesso che **l'Ance è assolutamente a favore dei controlli**, poiché dal nostro punto di vista essi costituiscono un'efficiente strumento per **disincentivare**

comportamenti scorretti, che vanno a danneggiare non solo l'ambiente, ma anche tutte quelle imprese che operano nel rispetto della legge, alterando di fatto la concorrenza.

Ciò posto, abbiamo riscontrato nella prassi molteplici difficoltà legate all'applicazione di questi controlli, soprattutto per i conflitti che inevitabilmente si sono creati tra gli enti e apparati dello Stato coinvolti.

È bene, infatti, ricordare che questo tipo di controllo è primariamente dedicato all'analisi e alla valutazione dell'autorizzazione rilasciata.

Ciò che quindi l'organo di controllo va *in primis* a verificare è la correttezza dell'attività autorizzatoria svolta da parte di Regioni o Provincie.

Tutto ciò nel tempo ha comportato:

- grande diffidenza, da parte di chi doveva rilasciare le autorizzazioni,
- un allungamento dei tempi procedurali
- e soprattutto grande incertezza per gli operatori, per tutto il tempo necessario alla conclusione del complesso iter di verifica. Questo, peraltro, in relazione ad una procedura autorizzatoria prevista dalla legge e resa necessaria dall'inerzia dello Stato!

Il decreto semplificazioni è intervenuto anche in questo ambito, da un lato eliminando la fase di verifica dell'autorizzazione da parte del Ministero della Transizione Ecologica e dall'altro introducendo un parere preventivo da parte di ISPRA/Arpa territorialmente competente.

Al riguardo, ciò che auspichiamo è che tale nuovo assetto possa dare a tutti gli operatori coinvolti, siano essi pubblici o privati, quella sicurezza necessaria per voler agire e quindi investire nelle attività di recupero, fondamentali nel processo di transizione ecologica e più in generale di sviluppo sostenibile.

Un'ultima annotazione riguarda poi il tema dei sottoprodotti, dove sono ancora troppe le incertezze applicative, che di fatto scoraggiano il ricorso a tale strumento.

L'esempio emblematico è rappresentato dalle terre e rocce da scavo, la cui disciplina sebbene oggetto di continue modifiche negli anni passati, presenta ancora importanti lacune, prima fra tutte quella della disciplina delle cd. opere di emergenza (es. crolli/smottamenti/frane su tratti di strada).

Ad oggi in assenza di specifiche disposizioni al riguardo, tali materiali devono essere gestiti come rifiuti, in quanto le tempistiche previste per poterli considerare come sottoprodotti non sono compatibili con le necessità di rimozione immediata. In questo modo si sottraggono importanti quantitativi di questi materiali ad usi virtuosi, destinandoli inevitabilmente al conferimento in discarica.

Sviluppare una cultura del recupero, superando la persistente diffidenza o non conoscenza (soprattutto da parte delle pubbliche amministrazioni) della qualità dei materiali recuperati.

Occorre, in altri termini, creare le condizioni per favorire ed incentivare l'uso dei materiali recuperati, nella logica di limitare il ricorso a quelli vergini. I rifiuti da costruzione e demolizione possono costituire un'importante leva per rendere l'economia davvero circolare: attraverso il recupero, infatti, si consente di dare a questi materiali nuova vita e al tempo stesso attraverso il loro impiego si riduce fortemente il ricorso alle materie vergini.

In proposito, il recente rapporto di Legambiente sulla situazione delle Cave in Italia³, mostra come l'impiego dei materiali recuperati continui a vivere un momento di grave difficoltà.

Dall'analisi effettuata, infatti, è emerso che nonostante negli anni si sia registrata una costante diminuzione dell'attività estrattiva, sono ancora molto elevati i quantitativi dei materiali estratti.

Sono 29,2 i milioni di metri cubi estratti annualmente per sabbia e ghiaia, usati nelle costruzioni, ma elevati sono anche i quantitativi di calcare (26,8 milioni di metri cubi) e di pietre ornamentali (oltre 6,2 milioni di metri cubi).

A ciò si deve aggiungere che dal confronto con gli altri grandi Paesi europei la produzione in Italia di aggregati riciclati e artificiali, utilizzabili al posto di materiali da cava, è ancora molto ridotta.

Ciò che è mancato in questi anni è una politica di ampio respiro orientata a promuovere effettivamente il recupero dei rifiuti e a sviluppare contestualmente un mercato per i materiali che derivano da questi processi, che sono delle eccellenti alternative alle materie vergini.

Occorre in altri termini creare un sistema di regole, procedure e incentivi che spinga a recuperare e soprattutto ad utilizzare ciò che è stato recuperato. Solo in questo modo si potrà effettivamente ridurre il ricorso ai materiali vergini.

In questo senso, appare fondamentale non solo la definizione dei cd. Criteri Ambientali Minimi, attraverso cui fissare specifici target di riutilizzo, ma anche assicurare una loro effettiva applicazione.

Molto importante diventa allora l'attività di sensibilizzazione e formazione delle stazioni appaltanti sulle qualità, le caratteristiche e i possibili utilizzi dei materiali recuperati.

³ Rapporto Cave 2021_ La transizione dell'economia circolare nel settore delle costruzioni

Al tempo stesso, occorre promuovere una cultura del riciclo anche nei confronti di progettisti e professionisti, poiché anche un cambiamento nell'approccio progettuale sarà decisivo per ridurre il prelievo da cava e promuovere l'utilizzo di materiali recuperati.

È necessario, in altri termini, rimuovere tutte le barriere anche culturali che hanno finora favorito il ricorso ai materiali recuperati.

Il fenomeno dell'abbandono

L'analisi del flusso dei rifiuti inerti non può non soffermarsi, se pur brevemente, su un fenomeno che ormai da anni penalizza tutto il nostro territorio, ossia quello dell'abbandono di rifiuti (anche inerti) lungo le strade o nelle campagne.

Un fenomeno che accomuna tutta Italia, senza particolari distinzioni tra Nord, Centro e SUD e riguardo il quale ancora non si hanno dati o stime circa il suo effettivo impatto.

Ciò che è certo è che deturpa l'ambiente, il paesaggio, genera un costo non indifferente per la collettività e, a nostro avviso, è strettamente correlato con le forme di lavoro "sommerso" e/o abusivo.

Infatti, i rifiuti inerti prodotti nell'ambito di attività edilizie, debitamente autorizzate (es. CILA, SCIA, Permesso di Costruire), sono già "tracciati" attraverso la modulistica unificata che si deve consegnare al Comune, all'atto di richiesta del titolo abilitativo o di presentazione della comunicazione di inizio lavori.

Accanto a ciò si aggiungono poi le risultanze documentali che devono essere tenute nel cantiere ai fini del Codice dell'ambiente (formulario di identificazione dei rifiuti, registro cronologico etc.), nonché le sempre più ricorrenti clausole contrattuali (anche in ambito privato) tese a dimostrare il corretto conferimento dei rifiuti prodotti (si veda in proposito il contratto di appalto privato tipo di Ance).

Ciò vuol dire che difficilmente l'abbandono lungo le strade di rifiuti inerti è riconducibile ad imprese che operano nella legalità, anche solo per il fatto che sarebbero con troppa facilità tracciabili e quindi identificabili.

È invece più plausibile che simili comportamenti siano ascrivibili a forme di lavoro abusivo, in assenza quindi di qualsiasi forma di autorizzazione e di controllo.

Le azioni da porre in essere per contrastare questo tipo di attività attengono, a nostro avviso, essenzialmente a due ambiti, da un lato quello della vigilanza e del controllo, dall'altro quello della predisposizione di misure volte a favorire forme virtuose di gestione di questi rifiuti.

Sotto tale ultimo profilo, ad esempio, vale la pena ricordare quanto è stato previsto nell'art. 185 bis del Codice dell'Ambiente (D.Lgs. 152/2006) con il D.Lgs. 116/2020. In attuazione di una specifica norma, contenuta nella legge di delegazione europea 2018, è stata infatti introdotta la possibilità di effettuare il deposito dei rifiuti derivanti dall'attività di demolizione e costruzione, preliminare alla raccolta, presso le aree di pertinenza dei punti di vendita dei relativi prodotti.

Si tratta di una previsione sicuramente molto positiva, che denota, peraltro, un significativo cambio di approccio al problema: non più solo repressione, ma anche creazione di un sistema a rete, finalizzato a supportare ed incentivare il corretto conferimento dei rifiuti. Tale misura, però, ha registrato, a quasi un anno dalla sua entrata in vigore, una scarsa applicazione.

Diventa allora importante da un lato superare le perplessità dei soggetti interessati, primi fra tutti i rivenditori, e dall'altro definire più compiutamente il quadro delle regole e i relativi adempimenti, al fine di fugare ogni dubbio e chiarire ogni incertezza interpretativa.

È innegabile, infatti, che norme troppo complesse e farraginose rischiano di essere poco applicate. Questo è ancor più evidente con riferimento alla normativa ambientale, che è stata oggetto negli ultimi anni di una vera e propria **ipertrofia legislativa**, caratterizzata da un continuo susseguirsi di nuove norme e procedure, dal sovrapporsi di ruoli e competenze e da una estrema variabilità delle interpretazioni.

Tutto ciò ha contribuito ad ingenerare una grande incertezza ed ha rappresentato in alcuni casi un disincentivo ad operare secondo le regole. Ciò di cui si avverte sempre più il bisogno è **una normativa semplice, chiara e stabile nel tempo, che possa rappresentare un punto di riferimento per gli operatori e una leva a “fare bene”.**